

## Prefazione

Da tempo ormai si è venuta creando, anche al di fuori degli ambienti accademici, una sensibilità diffusa per le deleterie conseguenze della sempre più frequente scomparsa di varietà linguistiche e di saperi, culture, interpretazioni del mondo che in queste lingue solevano essere espressi.

I linguisti sono ora in grado addirittura di quantizzare queste perdite costanti e le cifre fanno veramente impressione. Ma se il fenomeno è conosciuto in tutta la sua ampiezza e gravità e nelle sue devastanti conseguenze, rimane problematico immaginare piani di intervento per la salvaguardia di tanto sapere che va scomparendo, ammesso che sia possibile nella maggior parte dei casi intervenire con qualche strategia, dal momento che tentare di contrastare tendenze così potenti assomiglia tanto al nobile tentativo di arginare con pochi fucelli il trabordare di una piena.

Il minimo che il linguista avvertito può fare è offrire almeno una descrizione delle varietà linguistiche agonizzanti e possibilmente tratteggiare anche alcuni pochi aspetti della cultura che muore o è morta già e sopravvive solo nella memoria di una generazione declinante.

Questo ho cercato personalmente di fare nella mia età matura limitatamente a lingue-culture minoritarie molto distanti da qui, incastonate nel cuore occulto dell’Africa.

Ma di lingue-culture devastate e morenti ce ne sono anche a due passi da qui, e il presente volume di Antonio Dianich, che ho voluto includere come attività del Dipartimento di Linguistica di Pisa in una ideale “collana” di studi sul tema delle lingue in via di estinzione, ne è preziosa testimonianza.

L’autore, parlante nativo di quella lingua che i linguisti chiamano istro-romeno e i parlanti designano come *’vlwaški*, ha con tenera passione e nostalgia struggente “rievocato” il suo idioma materno, circoscritto ad una piccola parte del territorio istro-romeno, sottraendolo all’oblio in cui sta per scivolare in conseguenza dei folli eventi con cui la Grande Storia, come è solita fare, ha marchiato a sangue questa popolazione.

Pochi sono oggi i parlanti *’vlwaški* nelle varie località di Briani, dove l’Autore ha vissuto la sua infanzia: per ricostruire il lessico di questa zona limitata egli ha dovuto recarsi a New York per incontrare i suoi informanti, un tempo compagni di giochi infantili, ora attempati amici, sbigottiti dalle dure esperienze di una vita faticosa. Con il loro aiuto ha fatto rivivere una cultura ormai perduta, un mondo agricolo ancestrale ora non più immaginabile.

Ma non è solo il lessico, con la sua corrispondenza italiana acriticamente ricercata, che ci illustra quella cultura arcaica: i testi che accompagnano il dizionario, narrano storie individuali, storie corali, la vita quotidiana di quel mondo temporalmente sospeso e l’irrompere crudele dei convulsi, insensati eventi esterni nell’*hortus conclusus* del tempo dolorosamente ritrovato.

Il presente dizionario, corredato anche di una introduzione storica che illumina sulle vicende di questa popolazione non a tutti nota, ha il sapore di un romanzo, e, come la Istanbul di Orhan Pamuk, è la rievocazione di un mondo perso per sempre e bello come tutto quello che non potrà essere più.

*Roberto Ajello*

## Premessa

Com'è che si smarrisce una parola? svanisce  
nella memoria, come un vecchio giocattolo in  
una cassapanca, e giace nascosta da polvere e  
ragnatele in attesa di essere riscoperta e  
spolverata?

A. GHOSH, *Il paese delle maree*, Vicenza 2005 (trad. Nadotti)

Questo vocabolario è stato scritto non solo per gli studiosi accademici dell'istroromeno, e non solo perché costituisca un archivio quanto più esaustivo di una lingua in via di rapida estinzione, ma soprattutto perché gli istroromeni che ancora sopravvivono nel mondo possano essere loro i primi a consultarlo e a confrontarlo con le proprie abilità linguistiche e con la lingua che ogni giorno ancora usano in famiglia, ritrovando forse in esso qualcosa della loro storia e della loro cultura.

Preciso fin d'ora, e chiarirò più diffusamente nell'Introduzione, che il mio vocabolario riguarda solo l'istroromeno del sud, e in particolare la varietà di Briani (*Bəršćina*)<sup>1</sup>.

L'istroromeno è una lingua senza tradizione scritta: nei saggi sull'istroromeno e nei vocabolari già editi, i criteri con cui questa lingua viene trascritta sono i più vari.

Se si vuole considerare l'istroromeno come uno dei dialetti del gruppo romeno, sarebbe abbastanza logico trascriverlo nell'alfabeto romeno, ed effettivamente dagli studiosi romeni così viene fatto. Tuttavia l'alfabeto romeno, oltre a non essere del tutto sufficiente nella trascrizione dell'istroromeno, non è agevolmente leggibile dai parlanti.

L'alfabeto dell'italiano e quello del croato, che quasi tutti gli istroromeni alfabetizzati sanno leggere, sono del tutto insufficienti.

La trascrizione nell'alfabeto dell'IPA (*International Phonetic Association*) è troppo complessa e dettagliata, e naturalmente ancora più illeggibile per i profani.

Sono venuto perciò nella determinazione di seguire un personale metodo di trascrizione, a costo di aumentare la varietà delle scritture fin qui usate nella letteratura sull'istroromeno, anche perché ho potuto constatare *de visu et de auditu* che nelle scritture che trovo per esempio nel Pușcariu, nel Kovačec, nel Filipi, gli istroromeni hanno trovato notevoli difficoltà di lettura e per lo più non hanno sempre riconosciuto in pieno la loro lingua, anche quando si trattava di termini o espressioni da loro ben conosciute e correntemente usate nel parlato, senza considerare altri problemi riguardanti la scelta del lessico, e di cui farò cenno nell'Introduzione.

In ogni modo, poiché l'italiano e il croato sono le lingue più conosciute dagli istroromeni, e praticamente tutti le usano correntemente come seconda e terza lingua, e ne leggono la scrittura, mi sono servito dei segni più univoci usati nella scrittura di queste due lingue, preferendo naturalmente i segni di una sola lettera, ma usando anche i diacritici e i digrammi dove non ho potuto fare diversamente, con l'aggiunta di pochi altri segni presi dall'IPA che mi fossero sembrati di più facile interpretazione. Nella mia trascrizione l'accento viene sempre segnato davanti alla sillaba accentata (*ba'searika*, chiesa); i monosillabi non portano accento.

<sup>1</sup> D'ora in poi, indico le località istroromene con i toponimi istroromeni.

Naturalmente mi sono preso questa libertà nei confronti delle varie vie tracciate da valenti studiosi, perché sono persuaso che l'istroromeno sia destinato a morire entro breve tempo, e quindi non sarà mai scritto dai parlanti ma eventualmente solo letto, e che non ci sarà mai più una scuola istroromena in cui si potrà imparare a scriverlo, né alcuno scrittore mai vi scriverà composizioni né letterarie né di carattere pratico. Non si tratta di pessimismo preconcelto, ma di realismo, come il benevolo lettore potrà vedere nell'Introduzione.

Lo schema seguente contiene le lettere da me usate, nell'ordine seguito nel vocabolario, con corrispondenza nell'alfabeto dell'IPA

A a,	vocale bassa centrale (it. amaro, cr. <i>adresa</i> , indirizzo)	/a/
B b,	occlusiva bilabiale sonora (it. barca, cr. <i>besjeda</i> , parola)	/b/
Č č,	affricata palatale sorda (it. cena, cr. <i>čavao</i> , chiodo)	/tʃ/
Ć ć,	occlusiva palatale sorda (cr. <i>ćuška</i> , schiaffo)	/c/
D d,	occlusiva alveolare sonora (it. dono, cr. <i>dijete</i> , bambino)	/d/
Dž dž,	affricata palatale sonora (it. gelo, cr. <i>uđenje</i> , danno)	/dʒ/
Dz dz,	affricata alveolare sonora (it. zero)	/dz/
E e,	vale sia per vocale anteriore mediobassa sia per vocale anteriore medioalta (it. evento, cr. <i>evandjelje</i> , vangelo)	/ɛ/ /e/
Ə ə,	vocale centrale media (fr. <i>petit</i> , piccolo)	/ə/
F f,	fricativa labiodentale sorda (it. fame, cr. <i>fojba</i> , foiba)	/f/
G g,	occlusiva velare sonora (it. gatto, cr. <i>grob</i> , tomba)	/g/
Ġ ġ,	occlusiva palatale sonora (ungh. <i>agya</i> , il suo cervello)	/ɟ/
H h,	fricativa glottale sonora (ingl. <i>behind</i> , dietro)	/ɦ/
I i,	vocale anteriore alta (it. icona, cr. <i>ispit</i> , esame)	/i/
K k,	occlusiva velare sorda (it. casa, cr. <i>konj</i> , cavallo)	/k/

L l,	laterale alveolare sonora (it. lana, cr. <i>luka</i> , porto)	/l/
Lj lj,	laterale palatale sonora (it. aglio, cr. <i>ljubav</i> , amore)	/ʎ/
M m,	nasale bilabiale sonora (it. madre, cr. <i>mati</i> , madre)	/m/
N n,	nasale alveolare sonora (il punto di articolazione varia a seconda della consonante che segue) (it. naso, cr. <i>nos</i> , naso)	/n/
Nj nj,	nasale palatale sonora (it. gnocco, cr. <i>Njemačka</i> , Germania)	/ɲ/
O o,	vale sia per vocale posteriore mediobassa sia per vocale posteriore medioalta (it. opera, cr. <i>ovca</i> , pecora)	/ɔ/ /o/
P p,	occlusiva bilabiale sorda (it. patria, cr. <i>pjesma</i> , canzone)	/p/
R r,	vibrante alveolare sonora (it. rana, cr. <i>rođenje</i> , nascita)	/r/
S s,	sibilante alveolare sorda (it. sale, cr. <i>stolica</i> , seggiola)	/s/
Š š,	sibilante palatale sorda (it. scena, cr. <i>škulja</i> , buco)	/ʃ/
T t,	occlusiva alveolare sorda (it. tavola, cr. <i>torba</i> , borsa)	/t/
Ts ts,	affricata alveolare sorda (it. zio, cr. <i>cipela</i> , scarpa)	/ts/
U u,	vocale posteriore alta (it. universo, cr. <i>ulica</i> , strada)	/u/
V v,	fricativa labiodentale sonora (it. valle, cr. <i>veselje</i> , allegria)	/v/
W w,	approssimante labiovelare sonora (it. uomo)	/w/
Y y,	approssimante palatale sonora (it. iena, cr. <i>jaje</i> , uovo)	/j/
Z z,	sibilante alveolare sonora (it. rosa, cr. <i>zdravlje</i> , salute)	/z/
Ž ž,	sibilante palatale sonora (cr. <i>žaba</i> , rana, fr. <i>jour</i> , giorno)	/ʒ/